



Zapatero Foto Ansa

## SPAGNA

## Zapatero: la guerra ha solo peggiorato la situazione

**LAS PALMAS DE GRAN CANARIA** Lo scontro tra Israele e il partito sciita libanese Hezbollah non ha «portato a niente, niente, se non ad una situazione diventata peggiore». A dichiararlo è stato ieri il premier spagnolo Zapatero nel corso di un

meeting dei socialisti (Psoe) a Las Palmas de Gran Canaria, nelle isole Canarie. Zapatero ha anche dichiarato di aver ricevuto una telefonata dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che gli ha chiesto che la Spagna contribuisca alla

nuova forza internazionale dell'Onu «per garantire la pace in Libano». Zapatero ha sottolineato che il suo governo si è impegnato «a portare alta la bandiera della pace, delle Nazioni Unite e della legalità internazionale». «Ciò che conta per noi, è la volontà degli spagnoli e il desiderio di pace, è l'unica strada verso la sicurezza nel mondo, e non la guerra». Madrid ha intenzione di dispiegare circa 700 militari per l'Unifil allargata in Libano.

## RICOSTRUZIONE

## I Paesi della Lega araba stanziavano oltre due miliardi di dollari di aiuti

**IL CAIRO** I paesi aderenti alla Lega araba hanno deciso ieri di stanziare oltre due miliardi di dollari in aiuti per la ricostruzione del Libano. Tra le donazioni, miliardo di dollari verrà dato dalla sola Arabia Saudita, ammontare che verrà per

la metà versato alla banca centrale libanese su un conto destinato alla ricostruzione. I sauditi hanno anche annunciato doni a titolo personale da parte del re, Abdallah ben Abdel Aziz, del principe ereditario e del ministro dell'interno. Il

Kuwait è il secondo paese donatore con 300 milioni di dollari oltre a 500 milioni versati alla Banca centrale libanese, 15 milioni destinati ai soccorsi e 6 milioni per i soccorsi più urgenti. Gli Emirati arabi uniti si sono offerti di coprire le spese di sgombero delle macerie causate dai raid israeliani. L'Iraq ha deciso di donare 35 milioni di dollari più un dono del presidente Jalal Talabani di 100 milioni di dinari iracheni.

# Beirut: corte marziale per chi viola la tregua

**Il governo libanese minaccia i miliziani. Israele: «Senza i Caschi blu no a dispiegamento dell'esercito»**

di Umberto De Giovannangeli

«**QUALUNQUE GRUPPO LANCERÀ** missili o razzi contro Israele sarà ritenuto traditore e sarà portato davanti a corti marziali per essere processato per tradimento». Sarà cioè accusato di collaborare con il nemico, perché «ogni missile sparato contro Israele, gli por-

terà vantaggi». A lanciare l'avvertimento, una sorta di diktat per i miliziani sciiti, è il ministro della Difesa libanese, il cristiano Elias Murr. Il ministro aggiunge che per questo l'esercito libanese, che ha rinforzato la sua presenza lungo i confini settentrionali con la Siria mentre si sta schierando con i suoi reparti nel Sud Libano, «sarà inflessibile con il contrabbando di armi», che Gerusalemme ha più volte denunciato tra Siria e Hezbollah.

Il ministro della Difesa è quindi tornato a chiedere chiarimenti sulla posizione dell'Onu della violazione della tregua compiuta da Israele nella notte tra venerdì e sabato con attacchi aerei sulla valle della Bekaa, a nord di Baalbek, ed una operazione di commando scesi in territorio libanese. Sui raid aerei e i blitz di terra israeliani, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha espresso le sue preoccupazioni, considerandoli una violazione della tregua: «Queste violazioni - sottolinea Annan - mettono in pericolo la fragile calma che è stata raggiunta dopo tanti negoziati e minacciano l'autorità del governo del Libano». Concetti ribaditi dall'inviato in

Medio Oriente dell'Onu Terje Roed-Larsen: «Le violazioni israeliane non aiutano, e non incoraggiano i Paesi che devono contribuire alla forza di pace», avverte da Beirut l'inviato di Kofi Annan. Severo è anche il giudizio del diplomatico norvegese sul blocco aereo e marittimo imposto da Israele al Libano: quel blocco, afferma Roed-Larsen è «del tutto dannoso». Mentre il ministro della Difesa libanese lanciava il suo proclama contro i lanciatori di razzi, il premier (sunnita) Fuad Siniora visitava, con a fianco il presidente del parlamento, Nabih Berri (sciita), i quartieri di Beirut sud, feudi di Hezbollah, rasi al suolo da

■ **HANNODETTO**

## Siniora



«Mi auguro che le tv trasmettano queste immagini, Israele ha commesso un crimine contro l'umanità»

## Peretz



«Dobbiamo impedire l'arrivo dell'esercito libanese al confine senza la presenza della forza Onu»

bombardamenti aerei e cannonate dal mare dal 12 luglio al 13 agosto. Una successione di 20 cannonate fu sparata sui quartieri meridionali della capitale libanese in tre minuti, alla vigilia dell'inizio della cessazione delle ostilità fissata dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1701 votata all'unanimità il 12 agosto. Visibilmente commosso, Siniora si muove con difficoltà tra le rovine di Beirut sud e poi, davanti alle telecamere di decine di Tv locali e internazionali, lancia il suo j'accuse contro lo Stato ebraico, definendo gli attacchi israeliani sul Libano «un crimine contro l'umanità». La risposta di Gerusalemme non si fa attendere. Ed è durissima. «Noi dobbiamo lanciare un ultimatum al governo libanese: o loro bloccano il traffico di armi da Siria e Iran diretto agli Hezbollah, o noi colpiremo le loro infrastrutture», ammonisce il vice premier e ministro del Lavoro israeliano Eliyahu Yishai. Israele rigetta sul Libano l'accusa di mancata osservanza della risoluzione 1701 e con il ministro della Difesa Amir Peretz ammonisce: Israele è contrario al dispiegamento dell'esercito libanese ai confini con lo Stato ebraico fino all'arrivo dei «caschi blu» della Forza multinazionale Onu. I raid in territorio libanese sono

destinati a proseguire, aggiunge Peretz, fino a quando il governo di Beirut non agirà per porre fine al rifornimento di armi che dalla Siria fluisce verso Hezbollah. Tali operazioni, rileva un portavoce militare a Gerusalemme, fanno parte di quelle azioni che Israele considera «difensive» e che come tali non sono escluse, perché non citate, dalla risoluzione 1701. E sull'esito dei 34 giorni di guerra, il contestato capo di stato maggiore, generale Dan Halutz, fa sfoggio di una metafora pugilistica per ammettere che: «Abbiamo vinto la guerra soltanto ai punti, senza infliggere agli Hezbollah il ko».

Ammonimenti e tentativi di dialogo. Parla di «crimini contro l'umanità» perpetrati da Israele in Libano, Fuad Siniora, ma è lo stesso premier libanese ad affermare che «se Israele darà prova di saggezza, questo creerà una opportunità: quella di trasformare la calamità subita dal Libano in una occasione per avanzare verso una vera pace». Una pace che non escluderebbe Damasco. Secondo la stampa israeliana, la ministra degli Esteri Tzipi Livni ha deciso di esplorare una possibile ripresa del dialogo con la Siria, affidando un mandato in questo senso ad uno dei più esperti diplomatici israeliani, Yaakov Dayan.



Un padre con i suoi figli transita tra le macerie di un quartiere di Beirut Foto di Hussein Mallat/Agf

**L'INTERVISTA SHULAMIT ALONI** La fondatrice di «Peace Now»: bisogna fare autocritica, una risposta solo militare era destinata fin dall'inizio al fallimento

## «Io israeliana accuso il mio governo di avventurismo politico»

■ / Roma

«Vedo attorno a me smarrimento, paura, incertezza. Quante volte in questi giorni ho ascoltato ragionamenti del tipo: "non è possibile che un esercito potente come il nostro non sia riuscito a piegare una banda di terroristi". È come se fosse crollata una delle ultime certezze: l'invincibilità di Tzahal. La responsabilità di tutto ciò è di un governo che ha mentito al Paese, prospettando una guerra-lampo con una vittoria totale e dipingendo Hezbollah come il Nemico in grado di mettere in pericolo l'esistenza stessa di Israele. Se Israele ha subito una sconfitta, questa non è militare ma politica e i responsabili dovrebbero trarne le dovute conseguenze e dimettersi». A sostenerlo è Shulamit Aloni, leader storica del Meretz, la sinistra pacifista israeliana, fondatrice di «Peace Now», più volte ministra.

**Israele si interroga sull'esito della guerra contro Hezbollah e su un futuro che si presenta denso di incognite.**

«Di fronte a una sconfitta politica c'è chi cerca capri espiatori nell'esercito e non trova di meglio che istituire una commissione ministeriale che individui a quale livello della catena di comando militare va individuata la falla. Si tratta di una vergognosa fuga dalle proprie responsabilità».

## E chi sarebbero i «fuggitivi»?

«Coloro che hanno deciso di trasformare la necessaria risposta ad un attacco di Hezbollah in una avventura militare senza sbocchi, se non quello, improponibile, di una occupazione totale del Libano. Per questo accuso il primo ministro Ehud Olmert e il ministro degli Esteri Amir Peretz di avventurismo politico».

**Ma i soldati rapiti, le minacce di**

**Hezbollah, i 4000 razzi contro città e villaggi della Galilea, il sostegno militare di Teheran e Damasco alle milizie sciite libanesi, tutto questo non è una invenzione del duo Olmert-Peretz.**

«Certo che non lo sono, ma quello che è in discussione oggi è la risposta data a questa minaccia. Certo,

«La cosa urgente da fare è stringere alleanza con i Paesi arabi moderati e promuovere una conferenza per la pace»

avremmo ucciso qualche centinaio di Hezbollah, avremmo distrutto una parte del loro arsenale missilistico, ma in compenso Hassan Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) viene esaltato come il "nuovo Saladino" dalle masse arabe e musulmane. Il fatto è che una risposta solo militare

era destinata, come è avvenuto, al fallimento. Ed il fatto ancora più grave è che invece di riflettere autocriticamente su questo punto, ascoltando ministri che ipotizzano un nuovo round della guerra, e che lanciano diktat contro un governo libanese che per la prima volta nella storia ha deciso di inviare i suoi soldati nel Sud Libano per imporre il rispetto del cessate il fuoco».

## Lei parla di una risposta politica. Ma quale?

«Stringere un'alleanza con i leader arabi moderati, come Hosni Mubarak e re Abdallah di Giordania, e rilanciare il processo di pace con l'Anp di Abu Mazen. Farsi promotori di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente nella quale affrontare tutti i contenziosi ancora aperti nella regione. In questo modo, con le "armi" della politica, potremo isolare i gruppi radicali e i regimi che li sostengono. E l'isolamento è l'anticamera della sconfitta. Invece si preferisce prepararsi ad un secondo round militare. Una follia, perché questo secondo round significherebbe una

estensione del conflitto a livello regionale, con tutte le conseguenze devastanti che ciò comporterebbe».

**Resta la minaccia Hezbollah.** «Con cui, vorrei ricordare, in passato abbiamo trattato e realizzato uno scambio di prigionieri. Allora Hezbollah era inteso come un nemico con cui si combatte ma con cui si è disposti anche a trattare. Ora invece

«I veri amici di Israele sono quelli che lo difendono per ciò che è ma lo criticano quando è il caso»

siamo per la soluzione finale: un cambio di atteggiamento che non può essere giustificato solo dal fatto che un fanatico divenuto presidente dell'Iran inciti alla distruzione di Israele. Mi lasci aggiungere che la mia età è tale da ricordarmi le guerre che

Israele ha combattuto, nel 1967 e nel 1973, contro eserciti arabi che avevano invaso il nostro territorio su ordine di rais che evocavano la distruzione dello Stato ebraico. Abbiamo combattuto e vinto non solo per la forza del nostro esercito ma perché un popolo intero supportava convintamente i soldati al fronte. Ma con alcuni di quei Paesi con cui avevamo combattuto, l'Egitto e la Giordania, Israele ha poi negoziato una tregua e firmato accordi di pace. Diffido dall'assolutizzazione del Male...».

**In Europa e in particolare in Italia si discute e polemizza molto su chi è "vero amico" di Israele.**

«Nella mia lunga esperienza politica ho imparato a guardarmi da coloro che facevano professione di amicizia eterna verso Israele. I veri amici non sono quelli che, a parole, si mostrano più israeliani di noi israeliani: I veri amici sono quelli che difendono Israele per ciò che è, lo Stato ebraico, ma lo criticano, quando è il caso, per ciò che fa, cercando di aiutarci a non ripetere errori che potrebbero rivelarsi fatali».

u.d.g.